

Un coniglio nella bianca tormenta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Phil Mason

**UN CONIGLIO
NELLA BIANCA TORMENTA**

Racconto noir

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Phil Mason
Tutti i diritti riservati

*“A Spielberg, per il senso dello spettacolo;
a Carpenter, per il terrore;
a Pupi Avati, per avermi spronato;
a chi mi sopporta, a chi mi leggerà,
a chi vive senza certezze.”*

Rewind. Si riascoltava il nastro dal principio. Play e via di nuovo con l'ascolto del testo scritto. E ancora il pollice che si poggiava premendo il tasto rew di quel vecchio Panasonic MODEL NO.RQ-360 fino a quando una strana vocina nella sua testa non lo invitava a fermarsi.

Roy Harmon amava – e necessitava – leggere e provare a sentire le sue parole; era un buon modo per metterlo nei panni di un qualunque lettore che si fosse trovato le sue pagine in una domenica pomeriggio o durante una pausa di lavoro, in cerca di uno svago lontano dalle chiacchiere di qualche stupido collega.

Roy aveva ormai consolidato questo metodo che lo portava spesso a scrivere i tanti incipit che farfugliavano nella sua testa, per poi sentirli come fossero delle canzoni, fatte di riff e ritornelli.

Dopo il sorprendente successo del suo primo vero lavoro, *Il Plotone Dimenticato*, un romanzo western sulla frontiera americana, Roy iniziò quello che doveva essere assolutamente la prova più ambiziosa.

Era da mesi che alternava momenti morti ad altri più attivi e quasi sempre si rendeva conto di non essere convinto del risultato.

Così, tra un lavoro ed un altro, il nuovo romanzo veniva accantonato e messo a riposare.

Nemmeno lui credeva che un giorno si sarebbe visto il proprio faccione dietro le vetrine di decine di librerie, edicole e negli scaffali di qualche supermarket; il suo primo lavoro venne perfino inserito tra i nuovi romanzi consigliati nella biblioteca della sua cittadina, un particolare che lo rendeva soddisfatto e piacevolmente sorpreso.

Bastava avere anche solo una discreta fama per farti vivere decentemente ed invece trovavi qualcuno che non considerava spazzatura quello che scrivevi.

Anzi, ti davano del denaro per continuare a farlo!

Consapevole delle proprie capacità – e in parte anche dei propri limiti – sembrava al punto giusto per poter riprendere il lavoro lasciato marcire sotto la scrivania.

Non si trattava più di scrivere racconti per qualche giornale – racconti che davano comunque delle soddisfazioni – anche se le responsabilità si facevano sempre più grandi e questo, scrivere a livelli alti come se si giocasse nella serie A, voleva dire ricominciare a dimenarsi, a riprendere vecchi fogli, a rispolverare tante vecchie parole abbandonate in soffitta.

Doveva ponderare le parole, scegliere quelle accurate, mettere su carta i suoi personaggi.

Ancora di più, doveva trovare la direzione più adeguata per sorprendere il pubblico; gli ammiratori possono darti molte soddisfazioni ma nello stesso tempo rischiano di inghiottirti nelle loro esternazioni.

Ovviamente, l'aspetto più importante era fare in modo che la storia funzionasse.

Una regola semplicissima, ma come le questioni meno complesse, sono quelle che spesso vengono scartate nella fase iniziale.

Roy per questo aveva pensato ad ogni particolare.

Lasciata la compagna per un breve periodo, questo fiero scrittore – corteggiato dal cinema per una trasposizione del primo romanzo – volendo starsene in solitudine in quel novembre di molti anni fa, decise di trasferirsi per due settimane nel suo piccolo rifugio in montagna.

Dopo averlo acquistato ad un prezzo accessibile, iniziò ad organizzarlo, cercando di pulirlo al meglio.

In questo si fece dare una mano da Hanna e dalla madre di lei, la signora Christine: passarono quasi tutto il giorno a mettere ordine, lavando e spolverando in ogni angolo della casa.

Vi erano ancora molte cose da fare, ma per Roy non c'era nessuna fretta e così, tempo dopo, decise di trasferirsi per qualche giorno e ambientarsi. Essendo iniziata la stagione fredda, decise di partire prendendo l'autobus per evitare di trovarsi a guidare in mezzo alla neve.

Niente auto, taxi e rumori assordanti.

Niente attraversamenti pedonali o clacson, ma solo la tranquilla montagna, la propria casetta in legno e la bianca neve che molti mal sopportano ma che Roy trovava di gran lunga una di quelle forze ispiratrici per poter scrivere al meglio.

E non meno importante quel senso di impotenza di fronte a boschi infiniti e lande desolate che creavano la giusta atmosfera.

Hanna, la sua fidanzata, lo sapeva e accettava.

Tra i due non sempre le cose filavano; Hanna aveva un caratterino e lavorava nello studio del padre avvocato da quasi cinque anni.

Roy, dopo aver studiato tre anni chimica, pensò di ritirarsi a fine percorso per buttarsi come giornalista occasionale.

Poi, la decisione di cimentarsi nella scrittura di un vero e proprio romanzo, quasi per scherzo, quasi per sfida: da giornalista *freelance* alla pubblicazione del suo primo vero scritto.

Non certo una cosa da tutti, ma rientrava nei suoi progetti, anche se questo poteva portare a farti sbattere la porta in faccia da qualcuno che poteva reputare i tuoi scritti poco convincenti o non presentabili.

Ma Roy, al primo colpo, anche con una buona dose di fortuna, aveva dimostrato di saperci fare.

Certo, non mancavano i tanti scritti mai conclusi: uno riguardante i viaggi spaziotemporali che sempre lo avevano affascinato e un altro thriller vecchio stampo ambientato in una sonnacchiosa cittadina di provincia. E tanto altro ancora...

La carne sul piatto non mancava, ma per ora, questo giovane scrittore riprendeva in mano il suo lavoro.

Il secondo romanzo sarebbe stato molto atteso e questo lo metteva sotto pressione; pas-

sare dalla stelle alle stalle era un attimo e come nelle piccole cose della vita, rammentarne il concetto poteva essere di buon auspicio per non commettere troppi errori, soprattutto se fatali per uno che riteneva scrivere la sua passione: per Roy scrivere era come respirare.

Si trattava davvero di respirare, di potersi esprimere e non farlo avrebbe portato a delle brutte conseguenze.

Essere ricordati per un solo romanzo e basta?

Non che fosse cosa inconsueta, ma se non per motivi naturali, l'idea di un ritiro obbligato a vita non era tra le opzioni ancora considerate.

Anzi, preferiva scacciare dalla testa questo pensiero negativo.

Per almeno una decina di giorni aveva tutto il tempo di sistemare molte delle pagine scritte, rivedendo completamente il lavoro.

Usciva sempre la mattina; si svegliava presto e prima di mettersi a scrivere, camminava per una trentina di minuti.

Poi, una doccia calda e dopo aver preso delle brioche cariche di zuccheri, poteva finalmente mettersi al tavolo.

E qui, per ben tre ore esisteva solo il lavoro o semplicemente quello che più lo rendeva felice.

Dalle ore 9.00 alle 12.00 scriveva continuamente senza correzioni. Poi, dopo un pomeriggio passato a bighellonare, dalle 18.00 alle 19.00 continuava a battere.

Solo un'ora, quel tanto per mantenere fresche le idee e ritornare sui passi scritti nella mattinata.

Nella casa era presente un vecchio televisore e nelle ore pomeridiane si lasciava andare nel divano ripensando a quanto scritto, facendosi travolgere dalle immagini: vecchi film, spot pubblicitari, televendite assurde, canali musicali e di tanto in tanto qualche notiziario.

In quel periodo Bush vinceva nuovamente le elezioni per la Casa Bianca e questa notizia faceva discutere.

Malgrado questo, Roy appariva poco interessato e distante da quello che recepiva.

Ma faceva parte del suo carattere, nel bene e nel male, e sua madre non poteva troppo lamentarsi del figlio, la fidanzata nemmeno.

I vecchi amici si sentivano sporadicamente, poiché la vita ti allontana da certi affetti che prima o poi sono destinati a diventare incontri sempre più rari.

Se la passava bene comunque.

Non si trattava di vivere da nababbo, ma fino ad allora non poteva piangersi addosso.

Aveva sempre sognato una casetta in montagna per rilassarsi. Certo, non mancavano gli acquisti di giacche e scarpe sportive, soprattutto le seconde, ma non poteva definirsi uno spendaccione.

Fece restaurare anche un pianoforte appartenuto ad un vecchio zio con il quale si dilettava di tanto in tanto.

Suonava di tutto, tra lezioni prese a scuola ed una passione coltivata da autodidatta, tutte componenti che entrarono a far parte del suo

bagaglio, quello che ogni individuo dovrebbe portarsi sempre dietro.

Anche se, come diceva sua nonna, molti hanno il bagaglio senza i vestiti dentro.

Roy, di questo sottile umorismo prese molto, anche se il suo linguaggio nel quotidiano era parecchio sboccato, soprattutto quando si metteva a cercare le chiavi del proprio veicolo: in quei momenti partivano le imprecazioni più strane ed era preferibile non essere nelle vicinanze.

La passione della scrittura, come quella per la musica, venne a Roy sempre grazie alla nonna materna.

Questa era solita raccontare delle storielle che in qualche modo solleticavano la fantasia del fanciullo, ed una volta cresciuto, ne divennero parte integrante.

Incipit come *Tanto tempo fa vi era un regno incantato* o *Si favoleggiava di una strega cattiva che si librava nel cielo notturno*, delineavano quel primo tassello che avrebbe costituito una futura personalità, fomentando in lui la voglia di raccontare e scrivere.

La parola che poteva incantare ed emozionare, la frase che spaventava e apriva la porticina della fantasia in tutte le sue sfaccettature.

E Roy, in questo, non aveva problemi.

Il rifugio in montagna era abbastanza isolato; al suo interno, un piccolo caminetto sulla destra e prima della porta di entrata vi erano quattro scalini e quattro finestre non molto grandi.